

L'editoriale

I GIORNI E I GESTI CHE FANNO LA STORIA DELLA DEMOCRAZIA

Alessandro Barbano

La decadenza di un leader dell'opposizione dal Parlamento, dopo una condanna per frode fiscale, è un fatto drammatico. Se poi quel leader ha segnato per vent'anni le vicende del Paese, la sua uscita di scena è un passaggio destinato a finire nei libri di storia. Perciò questa vigilia ha per le istituzioni e per la società una sua

tragica solennità, che mal si concilia con quella narrativa da retroscena con cui la politica si relaziona e con cui il giornalismo la racconta.

C'è anzitutto, nell'attesa del protagonista, un quesito che riguarda il modo con cui consegnare se stesso alla memoria. Berlusconi resterà nel suo bunker di Palazzo Grazioli ad attendere il verdetto di esclusione mentre i suoi fedeli sfilano in segno di protesta? O piuttosto si presenterà in aula per ricordare ai senatori che di quella decisione - come ha sostenuto ieri nell'intervista al Mattino - «dovranno vergognarsi per sempre»? E se parlerà, quale profilo darà al suo ultimo discorso? Regalerà al Parlamento l'ennesimo attacco frontale alla magistratura politicizzata e agli spettri del comunismo, oppure pronuncerà anche parole capaci di viaggiare nel tempo e di parlare a chi

verrà dopo di lui? Insomma, i suoi occhi guarderanno dentro la ferita o, sfidando il narcisismo del dolore, alzeranno lo sguardo sui mali del Paese?

Sono in molti oggi a riconoscere la coraggiosa denuncia di Bettino Craxi contro l'ipocrisia del finanziamento occulto, pronunciata vent'anni fa in un Parlamento che pure si apprestava a metterlo fuori gioco. Potremo domani leggere nell'addio del leader decaduto almeno un senso e un messaggio che non riguardano solo la sua responsabilità, ma un po' anche il destino della democrazia? È difficile dirlo ora. Di certo il ricordo che i nostri figli e nipoti avranno di questo signore, messo alla porta dalla politica, dipenderà anche dallo stile con cui egli la richiuderà alle sue spalle.

» Segue a pag. 30

Segue dalla prima

I giorni e i gesti che fanno la storia della democrazia

Alessandro Barbano

Anche, ma non solo. L'importanza dell'evento riguarda soprattutto il modo in cui la stessa politica archiverà una leadership così pesante. È in questi passaggi che il rispetto formale delle procedure rivela il suo contenuto sostanziale di garanzia democratica. Non guasterebbe perciò un po' di responsabilità in più, o almeno di serietà, da parte di chi, a sinistra e non solo, pensa stupidamente di beneficiare nell'immediato della fine di Berlusconi, secondo il paradigma fallace - ora noi sul suo trono - che la storia ha più volte smentito.

Sono purtroppo in pochi a capire che ben altri valori sono in gioco. Se vince la pochezza di una politica che punta nel più breve tempo possibile a lucrare sulla decadenza, la demo-

crasia rischia di avvitarci in un conflitto ancora più aspro di quello a bassa intensità che ha animato tutta la Seconda Repubblica. Magari a combatterlo colpo su colpo saranno nuovi nemici, all'insegna di un imbarbarimento che già percorre anche dall'interno tutte le contrade, tuttavia il clima di paralisi che soffoca l'Italia non cambierà di una virgola.

Ma la decadenza di Berlusconi è uno spartiacque anche per un altro motivo. Sia che egli esca davvero di scena, sia che continui a governare il suo fronte dall'esterno, è entrato in crisi un modello di democrazia rappresentativa: tutti e tre gli effettivi leader dei partiti maggiori, e cioè, oltre al Cavaliere, Renzi e Grillo, non siedono in Parlamento. Di fronte a quest'anomalia, la sinistra è talmente ubriacata dalla gioia di aver vinto la sua battaglia da non considerare

quale significato e magari quale forza può avere l'azione politica di Berlusconi fuori dalle Camere. O piuttosto sogna che, dopo la decadenza, altre più pesanti misure interdittive giungano a completare l'opera. Suggerimenti e tentazioni di tal fatta rasentano il pensiero eversivo, che pure serpeggia negli animi di una democrazia incompiuta come quella italiana. Ma non portano alla vittoria. Chi punta a governare un Paese così diviso deve imporsi con la forza delle proposte, non con i veleni del complotto.

La prima decadenza da pronunciare riguarda perciò la ferocia. Che strangola le élite in una lotta all'ultimo sangue, calpesta le forme della politica, ne offende la dignità e la consegna alle piazze, reali e virtuali. Dove da sempre il patibolo vince sul megafono, al grido di avanti un altro.

